

**Il Mattino**

- 1 Unisannio - [Mitologia e diritto romano, storie e istituzioni. Due giorni di confronto tra docenti ed esperti](#)  
6 Unisannio - [Zoom sul verde che «rigenera» i centri urbani](#)  
2 L'analisi - [Che cosa c'è in Italia, oltre il populismo?](#)  
4 La gaffe - [«Conte? Mai visto». Raffica di smentite dagli atenei esteri](#)  
5 Lo scontro - [Savona, l'economista scomodo il suo piano per un euro "amico"](#)

**Corriere del Mezzogiorno**

- 7 La polemica - [«Niente scempi nella Mostra». Intellettuali e associazioni contro il villaggio Universiade](#)  
8 Aerospazio - [Il Dac punta sulla tecnologia ipersonica](#)

**La Repubblica**

- 9 La polemica - [Villaggio alla Mostra, il no degli intellettuali](#)  
10 Ricerca - [Lo smenamide, viene dal mare la molecola che blocca i tumori](#)  
11 L'analisi - [Un candidato che sconfessa il cambiamento](#)  
13 Inquinamento - [Carlo Petrini: Il veleno nascosto nella terra](#)  
14 La difesa del giurista - ["Non mi ritiro. Ai 55 ho spiegato che è un equivoco"](#)  
15 L'anniversario - [Fermi e quel Nobel costruito su un quaderno di scuola](#)

**Il Sole 24 Ore**

- 16 Il contratto - [I rischi di un accordo con molti ostacoli](#)

**Corriere della Sera**

- 17 Il caso - [E nel suo ateneo \(in poche ore\) dall'euforia all'imbarazzo](#)  
18 Governo - [Economia, Savona vacilla ma la Lega fa muro. Meno chance per Massolo agli Esteri](#)  
19 Il futuro - [Se i robot nascono «maschilisti». La battaglia delle scienziate a Londra](#)  
22 Statali - [Meno assenze per malattie ma più precari](#)

**Il Fatto Quotidiano**

- 21 Il caso - [Vanitoso ma non scorretto, il vero curriculum di Conte](#)  
21 Conte - [Lo scandalo nel suo ateneo e il silenzio del prof-premier](#)

**WEB MAGAZINE****Ntr24**

[Unisannio: Ingegneria informatica, attivato nuovo corso in "Videogiochi e realtà virtuale"](#)  
[Il geologo Tozzi in città per la "Promozione del patrimonio culturale e paesaggistico"](#)

**LabTv**

[DING: presentata la laurea magistrale in Ingegneria informatica. Attivato un nuovo corso in "Videogiochi e realtà virtuale"](#)

**GazzettaBenevento**

[Nuove proposte di riqualificazione urbana arrivano dagli studenti di Ingegneria di Unisannio](#)  
[Mario Tozzi, geologo, divulgatore scientifico e saggista italiano parlerà sul tema: "Promozione del patrimonio culturale e paesaggistico"](#)  
[Il corso di laurea magistrale in Ingegneria Informatica all'Università del Sannio, si arricchisce di un nuovo insegnamento](#)

**NapoliToday**

[Universiadi, parte la caccia all'esercito dei volontari](#)

**IlVaglio**

[Si presenta il libro di Giuseppe Chiusolo](#)

## L'università

# Mitologia e diritto romano, storie e istituzioni Due giorni di confronto tra docenti ed esperti

**D**ue giorni di confronto, riflessione e dibattito, oggi nell'aula convegni del dipartimento Demm in piazza Arechi II e domani alla sezione egizia del Museo del Sannio di Benevento.

Il titolo è «Mitologie del Ius. Storie, luoghi, istituzioni del diritto romano». Il tema di questa seconda edizione è costituito dalle leggende che accompagnano non solo la nascita di Roma in generale, ma anche alcuni momenti fondanti delle sue principali istituzioni giuridiche e sociali. Il ratto delle Sabine, lo scontro tra Orazi e Curiazi, l'oltraggio a Virginia e l'introduzione della legge delle Dodici Tavole sono solo alcuni dei temi che saranno affrontati. Tali eventi sensazionali spesso vengono fatti tacere nelle ricostruzioni scientifiche perché, modellati su stereotipi mitici, su duplicazioni e ripetizioni, non assurgono a standard di credibilità.



Il convegno è organizzato dall'Università del Sannio e dal Centro di Antropologia del Mondo Antico dell'Università di Siena e si avvale dell'importante collaborazione della Sannio Europa e dei patrocinii della Provincia di Benevento e del Consorzio Interuniversitario Gérard Boulvert per lo studio delle civiltà giuridiche europee. Le sessioni si terranno nell'ambito del Dottorato «Persona, Mercato, Istituzioni» coordinato dalla professoressa Tartaglia Polcini. Sono previste le relazioni di: Maurizio Bettini (Università di Siena), Graziana Brescia

(Università di Bari), Umberto Bultrighini (Università di Chieti-Pescara), Gianluca De Sanctis (Università della Tuscia), Elisabetta Dimauro (Università di Chieti-Pescara), Luigi Garofalo (Università di Padova), Mario Lentano (Università di Siena), Aglaia McClintock (Università del Sannio), Carlo Pelloso (Università di Verona), Cristiano Viglietti (Università di Siena).

La sessione inaugurale sotto la presidenza di Leo Peppe (Università di Roma Tre) si svolgerà presso la Sala Convegni del Dipartimento Demm, Palazzo De Simone (Piazza Arechi II) oggi a partire dalle 15.30. La seconda conclusiva sarà ospitata domani a partire dalle ore 10 dalla Sezione Egizia del Museo del Sannio e sarà presieduta da Francesca Reduzzi (Università di Napoli Federico II).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Segue dalla prima

## Che cosa c'è in Italia, oltre il populismo?

Oscar Giannino

**E** che riguarda una questione di fondo: l'ambizione che deve sempre animare una visione di lungo periodo della politica, se vuole tramutarsi in consensi necessari a renderla capace di trasformare la realtà.

Il voto del 4 marzo è stato da questo punto di vista una cesura storica, nel sistema politico della Repubblica. Di portata superiore allo stesso 1994 e alla fine della prima Repubblica. Allora, cadde il sistema dei vecchi partiti ma Berlusconi rialzò contro molte aspettative una bandiera che in fin dei conti almeno all'inizio si presentava come liberale, ma di sistema. Il 4 marzo per la prima volta oltre il 50% dell'elettorato italiano ha votato due forze politiche che apertamente lanciano una sfida che è quella ricordata domenica scorsa all'uscita del Quirinale da Salvini: popolo contro élite e masse contro potere.

È fin troppo facile incasellare il successo di Lega e Cinque Stelle nel fenomeno neopopulista che da qualche anno avanza in Europa, e che ha portato Trump a diventare presidente negli Usa. Ma è un errore profondo, tipico delle élite snob, credere che si debba a una ventata di follia dovuta al prevalere della pancia e dell'emotività di massa sulla razionalità e sul rispetto delle regole istituzionali. Al contrario, Salvini e i Cinque Stelle hanno dal 2013 a oggi costruito giorno dopo giorno in maniera martellante la loro prevalenza nel dettare l'agenda pubblica nazionale. Le discontinuità profonde su cui hanno lavorato per slogan efficaci hanno colpito al cuore lo storytelling che Renzi

tentava di affermare, dal governo. Sicurezza pubblica e no agli immigrati, rispetto a integrazione e fermezza di Minniti, pur capace di far scendere gli sbarchi del 75%. Sostegno a redditi e consumi, prima di produttività e incentivi a chi esporta. Stop alla concorrenza, che mette a rischio posti di lavoro prima di creame di nuovi. Sì ai prepensionamenti, no al riequilibrio del welfare, che già è al 75% per gli over 55enni. Ritorno alla sovranità monetaria, ai dazi e alle tutele patrie, e no all'Europa con le sue regole inadatte a noi e favorevoli solo ai più forti.

Ha sbagliato di grosso chi ha creduto che l'inesperienza di governo, l'approssimazione tecnica delle proposte, l'anomalia di un movimento controllato da una piattaforma digitale privata, gli scivoloni leghisti verso forme di vero e proprio razzismo, potessero di per sé minare la credibilità e il consenso verso questa ambiziosa nuova visione. È ovvio, che secondo i criteri ragionevoli di una politica che debba obbligatoriamente tener conto del fatto che siamo iperindebitati e acciacciati da freni alla crescita e iniquità sociali che ci trasciniamo da decenni, la ricetta proposta da questa visione appaia pericolosa, tale da mettere a rischio sui mercati i risparmi e i patrimoni degli italiani, e per molti aspetti addirittura inconsapevole del gorgo in cui potremmo finire per una serie inintenzionale di conseguenze a catena che sfuggissero di mano, nel rincorrersi tra spread alle stelle che sovrapponesse rischio sovrano e rischio bancario, traslandone immediatamente l'onere a famiglie e imprese.

Ma è altrettanto vero e oggettivo che i tradizionali richiami alla responsabilità e

alla misura - quelli che tocca al pazientissimo Quirinale cercare di riaffermare ogni giorno - rischiano di rimbalzare come gommini sull'acciaio. La forza di questa nuova visione si nutre del fatto che in pochi anni i Paesi est-europei nel blocco di Visegrad hanno detto no alla Merkel sui migranti, e la Merkel ha dovuto far buon viso a cattivo gioco. In Polonia la magistratura ha perso la sua indipendenza, e non è successo niente. In Ungheria Orbàn ha fatto comprare a imprenditori suoi amici i pochi i maggiori media che erano ancora indipendenti, ed è divenuto normale leggere ogni settimana la lista dei corrispondenti esteri da additare al dileggio e alla minaccia di espulsione perché ne criticano il regime. Ciò che si riteneva impossibile invece avviene, le Nazioni si ricentrano su se stesse e sui loro miti patrii, la riforma della governance europea in senso cooperativo non ci sarà. Trump prende a sberle le regole multilaterali del commercio internazionale, e costringe la Cina ad ammettere che abbasserà i dazi sull'auto e ridurrà il suo surplus commerciale. Perché chi ha votato Lega e Cinque Stelle dovrebbe credere che solo altrove può avvenire, ma solo da noi no?

Ed eccoci al punto. Il 4 marzo hanno perso di schianto le due visioni tradizionali che si opponevano a quelle populiste: quella di Berlusconi e quella di Renzi. E ora c'è un enorme vuoto, il campo a Salvini e Di Maio è come se fosse stato lasciato libero e deserto. È giusto che in coerenza al voto degli italiani Lega e Cinque Stelle debbano oggi provare davvero a governare, che cada così l'eterna scusa che si voglia impedire siano messi alla prova dei fatti. Facciano concretamente vedere di

che cosa davvero sono capaci - tra le tante cose senza numeri che hanno scritto nella loro intesa - e quali conseguenze concrete ne deriveranno all'Italia.

Ma nel frattempo bisogna sperare che chi deve capire capisca. L'Italia delle cinque fratture aspetta una visione contrapposta, altrettanto ambiziosa, e meglio capace di parlare ai cuori e non solo ai portafogli, insieme di chi ha di più ma innanzitutto di chi ha meno, e oggi è stato facilmente convinto che la risposta sia più assistenzialismo e più Stato, con deficit di spesa libero e, chissà, persino il ritorno a un debito pubblico integralmente monetizzato dalla Banca d'Italia. Le cinque fratture che ci trasciniamo dagli anni Novanta sono quelle della bassa produttività comparata, nei settori diversi dalla manifattura che esporta; il drammatico gap territoriale tra Nord e Sud; il basso capitale umano, che genera bassa occupabilità dei giovani e bassa la produttività: è ad esempio drammatico il dato rilasciato dall'Istat secondo il quale in 10 anni abbiamo perso 392 mila occupati in mansioni tecniche, per guadagnarne 400 mila a bassa qualifica; un welfare ostile ai giovani, con troppa spesa sociale concentrata su anziani e pensioni, e di qui una demografia da Paese asfittico e condannato; e infine il blocco degli ascensori sociali, con una scuola e una università che restano più a misura di chi ci lavora che di chi le frequenta. Nessuna di queste trappole della decrescita italiana è citata nell'intesa programmatica Lega-Cinque Stelle. Non è un caso. La visione populista le considera conseguenze di scelte sbagliate sui vincoli esteri posti impropriamente al nostro Paese: quando sono invece figlie di scelte sbagliate tutte italiane.

La domanda decisiva è: ci sono personalità, corpi intermedi, rappresentanze territoriali del terzo settore, della cultura, dell'accademia, del mondo del lavoro, che percepiscano la pressante necessità

di dar vita in pochi mesi a una visione alternativa rispetto a quella populista? Che sentano l'impellente bisogno di mettere sulla prossima scheda elettorale un'Italia che il 4 marzo sulla scheda non c'era? Che siano capaci di leadership altrettanto empatiche e popolari, come e più di quelle delle forze populiste? E che avvertano l'inevitabilità di farlo al di fuori dei vecchi criteri tecnocratici, ai quali il consenso se mai è esistito è oggi del tutto improponibile? Che vadano tra la gente a spiegare che l'alternativa non è chiudere l'Ilva, nazionalizzare Alitalia e Mps, ma cambiare il welfare e il fisco ma senza buchi da 100 miliardi, per ricentrarlo su giovani e famiglie, occupabilità e non reddito a prescindere dal lavoro? Oggi per esempio si tiene l'assemblea annuale di Confindustria: è possibile immaginare che da quel mondo si levi una voce all'altezza della rivoluzione in corso? E lo stesso vale per il sindacato: la Fim Cisl riformatrice deve restare coraggiosamente da sola, o qualcuno si unirà a lei? E Confcommercio, davvero pensa che le reti distributive italiane possano tornare alla tutela del vicinato in nome della lotta alla grande distribuzione? E l'Università, davvero non ha forze al suo interno che vogliano una maggior quota di finanziamenti a chi fa miglior ricerca, invece di tornare indietro come negli ultimi anni? Non è la difesa del pareggio di bilancio e dei vincoli europei, quella che può riuscire nell'impresa di una visione di successo alternativa al populismo. È un mix nuovo di alleanze tra culture diverse, popolari, riformiste, con gli occhi al mondo, al merito, e ai poveri assoluti che sono la vergogna dimenticata dei nostri ultimi anni, l'impresa per la quale oggi si può solo lanciare un interrogativo: se c'è qualcuno che se la sente, si faccia avanti. Altrimenti, non potrà lamentarsi che i populistici facciano il loro mestiere. Perché, come si è visto, lo sanno fare benissimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La gaffe

# «Conte? Mai visto» Raffica di smentite dagli atenei esteri

## Università e organismi citati dal docente negano di aver avuto rapporti di studio

Lorenzo De Ciocco

ROMA L'università di Malta dice «da noi non ha mai insegnato»; quelle di Pittsburgh, New York, Cambridge e Parigi fanno trapelare, più o meno formalmente, che non è mai stato un loro studente; un altro Istituto a Vienna, che nel curriculum viene menzionato per gli studi «giuridici», è invece una scuola di lingue che di diritto e materie affini non si è mai occupata; un altro organismo ancora, che per Conte farebbe capo all'Unione europea, invece non esiste neppure, almeno in questa forma. Eccola la ridda di contraddizioni che da ieri ha mattina ha preso a vorticare come una giostra attorno al cursus honorum di Giuseppe Conte, il professore che Di Maio e Salvini hanno candidato premier l'altro ieri al Quirinale. I documenti da cui fluiscono dubbi e aspetti controversi sono due: il curriculum pubblicato sul sito della Camera dei Deputati e quello sul sito dell'associazione Civiltà Italiani.

I punti da chiarire, li abbiamo messi in ordine, sono sette. Il primo caso lo ha sollevato il New York Times, che ha contattato la New York University, dove Conte sostiene di avere portato a termine il «perfezionamento di studi giuridici», «ogni estate» dal 2008 al 2012. «Una persona con questo nome non compare nei nostri registri - ha detto la portavoce dell'università, Michelle Tsai - Potrebbe aver frequentato corsi di uno o due giorni, per quelli non teniamo un registro dei partecipanti». Alcune email lette dall'Adnkronos provverebbero che Conte sia stato in contatto con un professore della NYU, ma solo nel 2014 - due anni dopo, quindi - e per parlare di una rivista giuridica italiana. Da un'altra email di cui parla l'agenzia, Conte avrebbe chiesto e ottenuto dall'università solo l'accesso alla biblioteca.

Ma la Grande Mela è solo l'innesco di questa storia. L'University of Malta, dove Conte ha scritto di avere «insegnato nell'estate 1997 nell'ambito del Corso Internazionale di studi intitolato: European contract and banking law», fornisce questa dichiarazione: «Non c'è traccia che Giuseppe Conte abbia mai fatto par-

te del corpo docenti permanente dell'università. Questo non esclude che egli abbia potuto essere coinvolto in alcune letture organizzate nell'estate del 1997 dalla defunta Foundation for International Studies (FIS)». Fondazione che però, sottolinea l'università di Malta, è una «entità separata» rispetto all'università, con cui era stata attivata una collaborazione.

Dalla Duquesne University di Pittsburgh, una fonte dell'ufficio matricole ha sostenuto che «Giuseppe Conte non è presente nell'archivio come studente dell'università, non ha quindi mai frequentato alcun corso ufficiale. Potrebbe avere condotto le sue ricerche in modo indipendente». Come per New York, Conte aveva inserito Pittsburgh tra gli atenei internazionali in cui avrebbe compiuto il «perfezionamento degli studi giuridici» e «svolto attività di ricerca», nel 1992.

Stesso discorso per la Sorbona di Parigi: il servizio amministrativo dell'Università Paris 1 Panthéon-Sorbonne, da cui dipende la facoltà di Giurisprudenza della Sorbona, risponde di non «aver trovato nessun Giuseppe Conte» nell'archivio informatico.

E Cambridge? In Inghilterra Conte ha dichiarato di aver seguito un corso nel settembre del 2001, un periodo in cui l'università è chiusa per le vacanze estive. L'ateneo inglese non ha voluto rispondere all'agenzia Reuters «per motivi di privacy», ma secondo una fonte dell'Istituto, sempre citata dall'agenzia di stampa, «non c'è nessuna traccia della frequentazione di Conte. Il professore potrebbe aver seguito un corso tenuto da un terzo Istituto, non risultando quindi nei registri dell'università».

C'è poi il caso, altrettanto bizzarro, dell'«International Kulturinstitut», così compare nel Cv di Conte. Secondo il sito del quotidiano Der Standard, l'International Kultur Institut di Vienna, dove secondo il curriculum nel 1993 Conte avrebbe sempre «perfezionato gli studi giuridici», «in realtà si chiama Internationales Kulturinstitut ed è esclusivamente una scuola di lingue che offre corsi di tedesco».

Altro nome sbagliato: «Social Justice Group Istituto presso l'Unione europea». Conte scrive di essere stato «designato» a far parte di questo organismo. Che però non esiste, almeno in seno all'Unione europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Negli Usa**  
Il docente potrebbe avere frequentato solo corsi di un paio di giorni

### Il toto ministri

 Per il ministero degli Esteri resta in corsa il diplomatico Giampiero Massolo	 Luigi Di Maio per ora resta nella casella del maxi ministero Sviluppo & Lavoro	 Per Matteo Salvini, leader della Lega, resta la poltrona di ministro dell'Interno	 Giancarlo Giorgetti, dovrebbe essere sottosegretario alla Presidenza del Consiglio
 L'avvocato Giulia Bongiorno potrebbe andare alla Giustizia o ai Rapporti Parlamento	 Il pentastellato Alfonso Bonafede è in corsa per il ministero della Giustizia	 Giulia Grillo, medico legale siciliano, potrebbe essere ministro della Sanità	 Il tecnico Enzo Moavero, una vita a Bruxelles, potrebbe andare agli Affari Europei
 Il leghista Gian Marco Centinaio potrebbe occupare la casella del ministero del Turismo	 L'Ambiente potrebbe andare all'ex comandante regionale dei forestali Sergio Costa	 Vincenzo Spadafora (M5S) sarà uno dei due sottosegretari alla presidenza del Consiglio	 Il giornalista Emilio Carelli potrebbe andare, per i 5Stelle, ai Beni Culturali
 Paolo Savona viene indicato come probabile ministro dell'Economia	 Laura Castelli, vicina ai No Tav, potrebbe assicurarsi la Funzione Pubblica	 Simona Bordonali, ex assessore leghista eletta in Lombardia, andrebbe alla Famiglia	 Nicola Molteni leghista laureato in Legge è in pole position per l'Agricoltura

#### Roberta Amoroso

ROMA. Nonostante il fuoco incrociato proveniente dalle burocrazie di Bruxelles, da alcune componenti del Movimento Cinquestelle e per certi versi anche dal Quirinale, Paolo Savona resta il candidato primo cui affidare la guida del ministero dell'Economia. La presenza nella nascente compagine di governo di figure come Giampiero Massolo ed Enzo Moavero Milanesi viene infatti ritenuta sufficiente per riequilibrare l'immagine di euroscettico che in questi giorni gli è stata cucita addosso.

Nel tentativo di metterlo fuori gioco, ieri è stato accreditato di un piano accelerato per il distacco dall'euro (ovviamente inesistente) qualora fosse diventato davvero ministro, mentre alcune componenti del Cinquestelle hanno rispolverato una vecchia vicenda di intercettazioni, peraltro penalmente irrilevante, di quando era presidente di Impreglio. Matteo Salvini lo difende a spada tratta sulla base del suo profilo. Savona, laureato in Economia nel 1961, specializzato al Mit di Boston, è entrato nell'ufficio studi della Banca d'Italia, è stato direttore generale di Confindustria e tra

#### Moneta

A suo avviso l'Italia non era ancora pronta per aderire alla valuta unica

fondatori dell'università romana dell'associazione degli imprenditori Luiss, presidente del Fondo Interbancario di tutela dei depositi, di Impreglio, di Gemina, degli Aeroporti di Roma e, prima degli scandali, del Consorzio Venezia Nuova (la società che si occupa della costruzione del Mose).

Ma alla fine la sua candidatura ha retto. Anche perché ad una lettura più attenta delle sue dichiarazioni, emerge che la definizione di euroscettico non è così calzante per Savona. Di certo egli stesso si definisce «europelista riluttante», con molti interrogativi sulla cessione di sovranità dei singoli Stati e sul funzionamento dell'euro. Ma le sue critiche non sono mal venute

#### Lo scontro

# Savona, l'economista scomodo il suo piano per un euro "amico" Salvini ne fa una sua bandiera, ma il Colle è contrario

te prima che la crisi travolgesse la nostra economia. Lo ha fatto quando la recessione è diventata più acuta, mettendo a nudo gli opportunismi di cui sono intrisi i processi decisionali di Bruxelles e soprattutto la fragilità del Trattato di Maastricht. Una fragilità, va segnalato, che egli aveva preventivamente e con insistenza criticato ancor prima che l'Italia firmasse il Trattato nel 1992.

Una testimonianza della sua perplessità è del resto contenu-



ta in una recente pubblicazione del gruppo Class-Milano Finanza dal titolo «Quando a Carli tremò la mano» a cura dello stesso Savona e del fondatore del gruppo editoriale milanese Paolo Panceri.

Da quanto scrive si comprende con chiarezza che egli era contro l'adesione all'euro non perché non ritenesse necessaria la moneta unica, ma perché la Banca centrale europea era progettata in modo inadeguato e perché, a suo avviso, l'Italia

non era ancora pronta.

Ed è proprio per questo motivo che quando Francesco Cossiga, allora Presidente della Repubblica (di cui Savona era consigliere economico), si rivolse a lui per un parere sulla firma del Trattato e sull'adesione all'euro, lo sconsigliò di procedere usando gli argomenti contenuti in appunto preparato per l'allora ministro del Tesoro Guido Carli.

«In essi - scrive Savona - veniva sostenuta l'infondatezza teo-

rica e la pericolosità pratica dei parametri di Maastricht mentre gli italiani e la loro politica non erano preparati ad accettare i vincoli dell'euro». Savona credette così di aver convinto Cossiga dell'opportunità «di invocare la clausola dell'opting out per avere un ampio lasso di tempo per preparare il Paese ad adempiere al gravoso impegno della stabilità del cambio», anche considerando «i vincoli imposti alla politica fiscale con l'Addendum al Trattato».

Ma non andò così. Oltre a Savona, Cossiga consultò anche Carli, appunto, e Carlo Azeglio Ciampi, allora governatore della Banca d'Italia, che invece lo convinsero della necessità di aderire al Trattato sin dalla prima fase.

Le obiezioni «logiche» di Savona «alle scelte fatte a Maastricht da una "setta misteriosa di consiglieri economici" sono numerose», ricostruisce il libro. «La prima e fondamentale riguarda il trattamento del disavanzo pubblico». Un trattamento comune «implica che l'Europa abbia già completato l'unificazione normativa e di fatto dei mercati nazionali quindi anche l'armonizzazione fiscale», scrive.

Inoltre Maastricht impone all'Italia un ulteriore aumento

dell'avanzo e consente alla Germania un disavanzo, «ossia l'opposto di quanto prescrive la logica economica». Non solo. La «famigerata soglia del 3 per cento del Pil non ha fondamento logico alcuno». Il riferimento è al rapporto tra deficit dei conti pubblici e prodotto interno lordo. Dunque la scelta «appare di una rozzezza tragica nelle sue conseguenze e occorre porre un urgente rimedio».

Un'idea che egli evidentemente continua a coltivare e che da ministro dell'Economia e con un Parlamento più determinato alle spalle, ora vorrebbe tentare di rinverdire in favore dell'Italia.

#### Parametri

Forti le sue critiche alla rigidità del criterio del 3% come tetto al deficit

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'università

Zoom sul verde  
che «rigenera»  
i centri urbani

---

Non solo «street art». Nuove proposte di riqualificazione urbana arrivano dagli studenti di ingegneria Unisannio. «La rigenerazione green dei sistemi urbani» sarà oggi alle 15 il tema di un incontro ospitato dalla sala rossa di palazzo San Domenico, in piazza Guerrazzi a Benevento. Dopo i saluti di Generoso Uva, presidente dell'associazione universitaria Uning, di Nicola Fontana, presidente del corso di laurea in ingegneria civile, e di Walter Nardone, presidente dell'Ordine degli Agronomi di Benevento, ci saranno gli interventi di Rino Borriello, agronomo territorialista; Carmine Guarino, docente di botanica sistematica presso Unisannio; Saverio Parrella, presidente dell'Ordine degli Architetti di Benevento. Modera Romano Fistola, docente di «Governo delle trasformazioni territoriali» all'ateneo sannita. Riflettori puntati, dunque, sulla cultura della sostenibilità applicata alla pianificazione, un processo sempre più diffuso e necessario. L'incontro è organizzato in collaborazione con l'associazione Planities – Gruppo tecnico interdisciplinare di promozione innovazione e pianificazione territoriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# «Niente scempi nella Mostra» Intellettuali e associazioni contro il villaggio Universiade

Lettere a Mattarella, ai presidenti delle Camere e al soprintendente Garella  
De Magistris provoca De Luca: quelle casette utili per le emergenze abitative

## Vigilanza

«Siamo alla scadenza delle gare e all'assegnazione e dei lavori per le Universiadi, ci aspettano due mesi intensi ma una volta avviati i lavori avremo fatto gran parte del nostro compito». Lo ha detto l'assessore allo Sport del Comune di Napoli Ciro Borriello. «Vigileremo - ha detto - sui lavori e faremo grande attenzione al rispetto dei tempi, dobbiamo anche governare i processi legati al proseguimento delle attività sportive».

di Angelo Agrippa

**NAPOLI** Intellettuali e associazioni, dopo il presidente della Regione, lanciano appelli per scongiurare l'allestimento del villaggio degli atleti per l'Universiade 2019, con le 2500 casette in legno previste, all'interno della Mostra d'Oltremare.

Ma il sindaco Luigi de Magistris fa di più, dando l'impressione di voler provocare l'ennesima reazione del governatore Vincenzo De Luca: «Noi pensiamo che a Napoli, spendendo molti meno soldi, si possa fare bene l'Universiade — ha detto — con una ricaduta straordinaria sull'impiantistica sportiva, con una ricaduta di immagine fortissima per la città e per l'Italia e anche una ricaduta sociale perché le case provvisorie per gli atleti saranno poi a disposizione delle emergenze abitative dei nostri territori».

A disposizione delle emergenze abitative? Ma De Luca non va ribadendo da giorni che quelle casette sono di proprietà della Regione e quando sarà terminata l'Universiade dovranno essere trasferite alla Protezione civile? «Se qualcuno pensa di fare il villaggio nella Mostra per poi ritrovarsi un accampamento di Rom o di varia umanità — ha più volte puntualizzato — io non sono d'accordo. A Napoli c'è la tendenza ad occupare tutto quello che si può occupare: auditorium, scuo-



**Appello**  
Gli intellettuali chiedono a Luciano Garella (foto) di intervenire

le, locali universitari».

Intanto, tocca agli intellettuali e alle associazioni civiche scendere in campo. I primi, in una lettera inviata al Capo dello Stato, ai presidenti delle due Camere e al ministro dei Beni culturali, denunciano: «È sconcertante che non si comprenda che occupare con 2500 case prefabbricate il parco urbano della Mostra pregiudicherebbe in modo irreparabile il suo patrimonio culturale e ambien-

tale (parco ed architetture rappresentano infatti un'unità inscindibile, così come i giardini e la Reggia di Capodimonte), fra i più importanti esempi di architettura italiana del Novecento».

Pertanto, gli autorevoli firmatari (Francesco Paolo Casavola, Gianfranco Amendola, Piero Craveri, Aldo De Chiara, Luigi De Falco, Francesco De Notaris, Raffaella Di Leo, Guido Donatone, Marta Herling, Carlo Iannello, Luigi

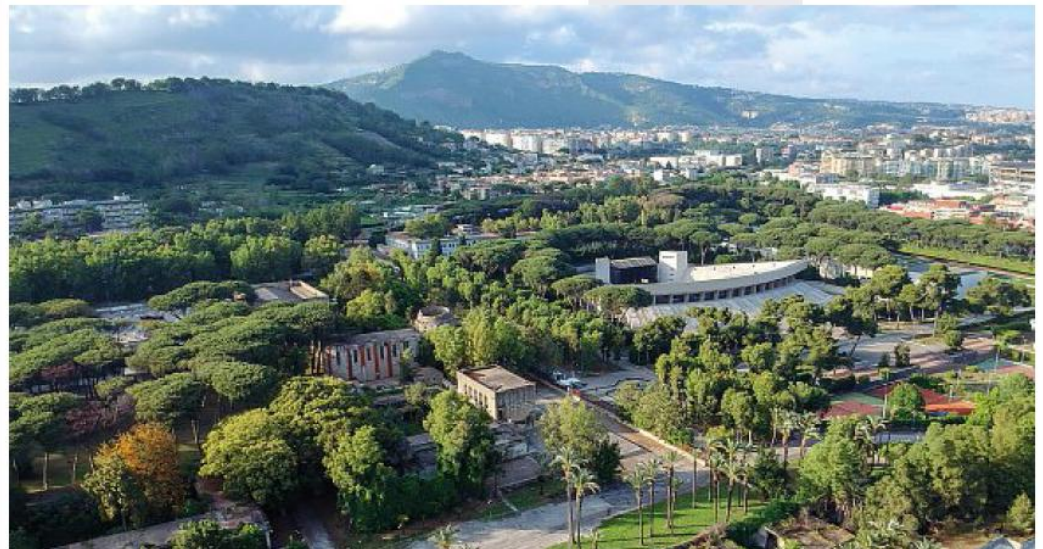
## Le tappe

### Il progetto e il Comune

Per ospitare gli atleti dell'Universiade il Comune ha proposto di alloggiarli all'interno di 2.500 casette in legno prefabbricate da collocarsi nell'area della Mostra d'Oltremare

Labruna, Sergio Marotta, Aldo Masullo, Gerardo Mazzioti, Tomaso Montanari, Giulio Pane, Edo Ronchi, Italia Nostra sezione di Napoli, Assise della Città di Napoli e del Mezzogiorno d'Italia, Comitato Centro Storico Unesco) chiedono di «scongiurare un gravissimo attentato, dalle conseguenze irreversibili, contro un bene culturale di inestimabile valore, appartenente all'intera umanità».

Così anche il portavoce delle Associazioni unite «Insieme per Napoli», Gaetano Brancaccio, in una missiva indirizzata al soprintendente per i Beni culturali, Luciano Garella, sollecita un intervento deciso per impedire ogni eventuale danno futuro. «Le scriviamo — afferma — perché siamo più che preoccupati per il folle progetto che vorrebbe realizzare tali strutture





## Aerospazio

# Il Dac punta sulla tecnologia ipersonica

**T**ecnologia ipersonica made in Campania per i nuovi strumenti di volo nello spazio: il Dac - Distretto Aerospaziale della Campania - si candida a diventare un punto di riferimento internazionale per mezzi e tecnologie innovative per il mercato aerospaziale. L'ipersonica, infatti, rappresenta per il Dac un settore strategico su cui il Distretto sta investendo con un'offerta innovativa e altamente tecnologica. Un prodotto innovativo e in grado di

rilanciare il comparto scientifico-industriale campano, è Hyplane, un velivolo per 6 passeggeri (oltre i due piloti) ideato nel 2013 dalla Trans-Tech, in collaborazione con l'Università di Napoli Federico II. Hyplane è in grado di decollare da una pista di media lunghezza (1000 metri), effettuare un volo parabolico, raggiungendo la cosiddetta linea di Karman a 100 chilometri di quota, e di atterrare su una pista di media lunghezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La polemica

# Villaggio alla Mostra, il no degli intellettuali

Documento contro i 2500 prefabbricati per gli atleti delle Universiadi. Insorgono anche 100 associazioni cittadine

Universiadi alla Mostra, insorgono associazioni e ambientalisti. Ventuno intellettuali dicono no alle Universiadi nel sito di piazzale Tecchio e si appellano al presidente della Repubblica Sergio Mattarella e alle più alte cariche dello Stato. In contemporanea, arriva anche il no di un gruppo di associazioni cittadine che, guidate da Gaetano Brancaccio, portavoce di cento associazioni sotto la sigla "Insieme per Napoli", firmano una lettera aperta al soprintendente Luciano Garella.

Intellettuali e associazioni contro un progetto ancora in fieri che nei prossimi giorni sarà presentato al commissario Luisa Latella e solo successivamente dovrà essere approvato in cabina di regia. Ma gli intellettuali sono molto critici. Firmano un documento contro il villaggio di 2.500 case prefabbricate all'interno del parco monumentale. «È sconcertante che non si comprenda - scrivono - che occupare con 2.500 prefabbricati il parco urbano della Mostra per ospitare 7mila atleti, pregiudicherebbe in modo irreparabile il suo patrimonio culturale e ambientale fra i più importanti esempi dell'architettura italiana del Novecento». Nei giorni scorsi la sollevazione era partita con le perplessità di docenti universitari e architetti.

«Questa proposta non solo contrasta con la tutela del bene culturale - sottolinea l'appello - e le destinazioni previste dal piano regolatore ma anche con il più elementare buon senso, perché impedirebbe per anni la fruizione collettiva di questo bene, privando la città di un grave deficit di attrezzature pubbliche di uno dei rari spazi destinati a verde pubblico, con grave danno, inoltre, per le stesse attività istituzionali della Mostra. A nessun cittadino di New York verrebbe in mente di destinare lo spettacolare Central Park ad uso diverso dalla fruizione quotidiana della collettività per cui è stato ideato». I firmatari (tra cui Francesco Paolo Casavola, Piero Craveri, Aldo De Chiara, Luigi De Falco, Guido Donatone, Marta Herling, Carlo Iannello, Luigi Labruna, Al-



**Casavola**  
Sopra, Francesco Paolo Casavola  
A sinistra, la Mostra d'Oltremare

«Questa proposta non solo contrasta con la tutela del bene culturale ma anche con il più elementare buon senso»

## I trasporti

**Record di biglietti venduti per bus e metro 41.400 negli ultimi due mesi, il 600% in più**

Dai 6 mila ticket venduti a bordo di bus e metro ai 41.400 staccati ad aprile. Ann svela l'incremento record delle vendite dirette di biglietti da parte di autisti e agenti di stazione inaugurata da pochi mesi: più 600 per cento. Da marzo ad aprile le vendite continuano ad impennarsi: più 360 mila biglietti. Numeri che si traducono in incassi: dai 3,7 milioni di marzo ai 4,1 milioni di aprile. Proprio ieri è arrivata dal tribunale fallimentare la proroga di due mesi per la presentazione del piano di rientro per il concordato. La scadenza è rinviata al 4 luglio. «Stiamo preparando un piano per il tribunale - spiega Nicola Pascale, amministratore unico Anm, convocato in commissione Mobilità - non vogliamo consegnare un piano di intenti ma azioni concrete». La notizia del rinvio arriva al terzo piano di via Verdi, mentre è in corso un'animata discussione con i rappresentanti dei lavoratori, Pascale e l'assessore alla Mobilità Mario Calabrese. Molti consiglieri si schierano dalla parte dei lavoratori del Garittone ma l'Anm chiarisce che non tornerà indietro sulla scelta di chiudere il deposito il primo giugno. «In questi anni abbiamo avuto una gestione a dir poco desolante - spiega l'assessore Calabrese - soprattutto sul fronte dei ricavi. Con il Garittone non si rischiano posti di lavoro». - **tiz.co.**

do Masullo, Gerardo Mazziotti, Giulio Pane, le associazioni Italia Nostra sezione Napoli, Assise città di Napoli, Comitato centro storico Unesco) chiedono di intervenire al presidente Mattarella, a Senato, Camera dei deputati e al ministero dei Beni Culturali «per scongiurare un gravissimo attentato, dalle conseguenze irreversibili contro un bene di inestimabile valore». Si rivolgono invece al soprintendente Garella, le associazioni di "Insieme per Napoli". Chiedono un incontro urgente: «Siamo più che preoccupati per il folle progetto all'interno della Mostra - scrivono - che verrebbe inevitabilmente devastata nel suo già precario equilibrio architettonico, archeologico, faunistico. Non sfugge a nessun cittadino napoletano l'impatto di una tale abnorme struttura all'interno dell'ente, le conseguenze dell'enorme numero di atleti, delle delegazioni e della macchina organiz-

zativa da ospitare per varie settimane; le necessità di quella che diventerebbe una piccola città da costruire, distruggerebbero e altererebbero la Mostra che le spetta tutelare. Il suo necessario intervento da un lato ci conforta perché spetta alla soprintendenza prendere in considerazione l'impatto, rassicurandoci sulle sorti di un progetto che non abbiamo timore a definire scellerato». Intanto, Giuseppe Oliviero, consigliere delegato della Mostra, risponde alle critiche al progetto fatte nei giorni scorsi dal presidente Aci Antonio Coppola su "Repubblica": «Pur rispettando la possibilità per tutti di esprimere opinioni, precisiamo che i moduli abitativi previsti per il villaggio verrebbero smontati a partire dal giorno successivo alla fine dell'evento sportivo. L'utilizzazione successiva verrà decisa dalla Regione in altri luoghi». - **tiziana cozzi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ricerca

## Lo smenamide, viene dal mare la molecola che blocca i tumori

Lo studio delle sostanze negli organismi marini al Dipartimento di Farmacia della Federico II. Al lavoro un team internazionale

VALERIA COSTANTINO

È noto a molti che tanti farmaci di uso comune derivano dalla natura, come la maggior parte degli antibiotici prodotta da semplici microrganismi, o l'aspirina, l'acido acetilsalicilico che origina dalla salicina, sostanza attiva dell'estratto di corteccia del salice bianco (*Salix alba*). Forse meno diffusa è l'idea che molti farmaci sono prodotti a partire da sostanze ottenute da fonti marine, quali alghe, spugne o batteri che vivono nelle profondità dei mari. Lo studio delle sostanze presenti negli organismi marini è una tematica affascinante che viene indagata

nel Dipartimento di Farmacia dell'università Federico II, da oltre trent'anni leader nella ricerca del settore. Studiosi e giovani ricercatori dell'ateneo federiciano ottengono fondi europei per progetti volti ad individuare nuove sostanze attive, potenziali farmaci. Il progetto BlueGenics, ad esempio, ha consentito al gruppo di ricerca TheBlueChemistryLab di studiare la composizione chimica ed il Dna di varie specie di spugne marine ottenendo una nuova molecola naturale, lo smenamide, in grado di bloccare la crescita di cellule tumorali a concentrazioni molto, molto basse e per questo definite nanomolari. In questa attività di ricerca è impegnato un team internazionale interdisciplinare: chimici, biologi molecolari, microbiologi che lavorano insieme ad un progetto comune, la ricerca di nuovi farmaci contro il cancro. Le forze in cam-

po sono molte e si avvalgono di strumenti ad altissime prestazioni (risonanza magnetica nucleare e spettrometria di massa) che consentono di studiare ed identificare una nuova sostanza a partire da pochi grammi di organismo naturale. Utilizzando una tecnologia evoluta, i ricercatori del team federiciano riescono a ricostruire, come in un puzzle, la struttura di una nuova sostanza isolata in quantità minime, meno di un milligrammo. Grazie alla conoscenza delle tante specie presenti sui fondali acquisita con la partecipazione a spedizioni oceanografiche internazionali in collaborazione con l'Università di Wilmington in North Carolina, con la quale c'è un accordo scientifico e didattico, si esegue un campionamento che non altera l'ecosistema marino e permette alla spugna di ricostituire il tessuto prelevato.

Una volta identificata una molecola con attività potenzialmente interessante per una possibile applicazione farmacologica, si procede alla sua sintesi in laboratorio: la fase nella quale si sintetizzano le sostanze riproduce la molecola naturale e la modifica, creando degli analoghi strutturali, in cui le attività della molecola naturale siano potenziate o la possibile tossicità venga ridotta.

Lo smenamide, isolato ed identificato dalla spugna *Smenospongia aurea*, e successivamente prodotto per sintesi, è ora un *lead compound*, un composto guida, per lo studio di una nuova classe di farmaci antitumorali. Il progetto del team della Federico II è lontano dall'essere concluso: lo studio del Dna estratto dalla spugna marina aprirà nuove opportunità perché consente l'individuazione del gene responsabile della sua produzione e la sua espressio-

ne in organismi ospiti, come ad esempio il microrganismo *Escherichia coli*, che diventa così l'organismo produttore.

La passione per la ricerca si accompagna ad un'analogha passione per la diffusione della cultura scientifica del gruppo di lavoro che ha realizzato il progetto "It's just water" in collaborazione con la scuola Foscolo-Oberdan: tanti studenti hanno vestito i panni di ricercatore riproducendo alcune fasi della ricerca, assistiti e guidati dagli studenti del dottorato di ricerca in "Scienza del farmaco". Piccoli scienziati e scienziate crescono...

*L'Autrice è docente di Chimica organica al Dipartimento di Farmacia della Federico II*

*Questa rubrica sulla ricerca in Campania è curata da Alessandro Fioretti, Giuseppe Longo, Guido Trombetti e Giuseppe Zollo*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

## UN CANDIDATO CHE SCONFESSA IL CAMBIAMENTO

*Sergio Rizzo*

**D**i fronte alla valanga che ha investito il professor Giuseppe Conte, Luigi Di Maio ha fatto spallucce: «Non sanno più cosa inventarsi». Anche se avrebbe dovuto dire: «Non sappiamo più cosa inventarci». E non parliamo solo delle invenzioni di cui sarebbero costellati alcuni curricula attribuiti al candidato premier di un futuro gabinetto gialloverde. Che sono semplici bazzecole, al confronto dell'invenzione somma. Ovvero, quella di pensare per la guida del "governo del cambiamento" a chi sembra incarnarne l'esatto contrario. Perché Conte appare piuttosto l'espressione di quello *status quo* che i grilloleghisti affermano di voler rivoltare come un calzino. Le impronte digitali partono dai grandi studi legali, attraversano la galassia degli incarichi pubblici, scorrono nelle lobby imprenditoriali, seguono perfino le orme di un raider bancario e *dulcis in fundo* sbarcano in Vaticano. È la fotografia, pressoché perfetta, di una figura plasticamente integrata in ciò che viene definito con disprezzo populista: *establishment*.

*continua a pagina 28 →*

# AGLI ANTIPODI DEL GRILLISMO

Sergio Rizzo

→ segue dalla prima pagina

U nico italiano nel *Board of Trustees* della John Cabot University, Giuseppe Conte risulta anche membro del *Board of Trustees* del Cardinal Tardini Charitable Trust a lungo guidato da padre Jerome Vereb: legatissimo agli ambienti della Curia fedeli a Giovanni Paolo II, ha avuto un ruolo chiave nella gestione della diocesi di Pittsburgh. La radice che lega Conte a quel mondo è profonda. Il Trust finanzia infatti Villa Nazareth, dove il candidato premier di Di Maio ha studiato, e che appartiene alla Fondazione Domenico Tardini.

Dopo essersi laureato con una tesi di cui è stato correlatore l'ex presidente del Credito Italiano, Natalino Irti, liberale a quattro ruote motrici ma colonna delle partecipazioni statali, il suo percorso professionale ha incrociato quello degli studi legali introdotti nel giro delle cause a nove zeri. Come quelli di Renato Scognamiglio e di Gianni, Origoni & partners, per approdare al sodalizio con Guido Alpa. E poi gli incarichi pubblici. Consulente legale della Camera di commercio di Roma, esperto della Banca d'Italia nonché consigliere di amministrazione dell'Agenzia spaziale italiana nominato al tempo dell'ultimo governo di Silvio Berlusconi. La Confindustria, con cui i grillini si sono quasi sempre guardati in cagnesco, è casa sua. Nel curriculum c'è scritto che ha tenuto corsi alla Luiss, l'università degli industriali, per cui ha seguito progetti di ricerca. Laicamente, come tutto il resto.

Leggiamo, per esempio, che nel 2011 Giuseppe Conte è stato nominato componente dell'organismo di controllo del comitato promotore per la candidatura di Roma delle Olimpiadi del 2020. Una specie di atto dovuto, dicono, visto che è stato designato dalla sua categoria. Fatto sta, però, che si è trovato a tu per tu con un condensato dei cosiddetti poteri forti, con nomi che andavano da Gianni Letta a Luigi Abete, passando per Cesare Geronzi, Emma Marcegaglia, Diego Della Valle, Luca Cordero di Montezemolo... Roba da far venire l'orticaria ai grillini, ma non solo. Perfino Umberto Bossi applaudi alla boc-

“

La Confindustria, con cui i Cinque Stelle si sono quasi sempre guardati in cagnesco, è casa di Conte

”

ciatura inferta da Monti: «Decisione ottima, a Roma fanno solo casino».

Fiorentissima l'attività legale e clienti coi fiocchi: tipo le Ferrovie. Non l'ha mollata nemmeno nel periodo in cui occupava una poltrona di componente laico dell'organo di autogoverno della magistratura amministrativa. Sul filo dell'opportunità, secondo alcune interpretazioni indipendenti della legge che vieta l'iscrizione a qualunque ordine professionale ai componenti del Csm (ma non esplicitamente a quelli degli organi di autogoverno di altre magistrature). Se Conte ha declinato ogni incarico in cause aperte al Tar o al Consiglio di Stato, non ha avuto tuttavia il coraggio di abbandonare al proprio destino i suoi clienti tirati in ballo dalla Corte dei Conti.

Così lo scorso anno, mentre ancora sorvegliava i giudici amministrativi su designazione grillina, faceva parte del collegio di difesa impegnato in appello nel tentativo di evitare agli ex vertici della Croce rossa italiana, nelle persone di Maurizio Scelli, Aldo Smolizza e Virgilio Pandolfi, una batosta di 3 milioni per danno erariale. Conte difendeva Smolizza: dirigente della Croce rossa e già sindacalista della Cisl, che si era candidato alle elezioni del 2006 con il centrodestra. Ma è il lavoro dell'avvocato, e il passaporto al cliente non si chiede mai. O quasi. Non si chiede a un dirigente della Croce rossa e non si chiede nemmeno a un signore che dopo aver messo in tasca fino al 7 per cento della Banca popolare di Milano ha conquistato anche una bella fetta di Banca Carige. Quel Raffaele Mincione al quale Conte, come raccontiamo a pagina 3, non ha negato una solida assistenza in un affare che tocca le prerogative di Palazzo Chigi giusto un attimo prima di ritrovarsi candidato premier di una strana alleanza che fra molte idee confuse ha però una sola granitica certezza: le banche sono come il diavolo. Che cambiamento, in questo governo del cambiamento...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Inquinamento del suolo

## IL VELENO NASCOSTO NELLA TERRA

Carlo Petrini

Insieme all'acqua e all'aria, il suolo è essenziale per l'esistenza delle specie presenti sul pianeta e svolge un ruolo centrale nell'ecosistema. Organismo complesso e fragile, alla stregua di tutti gli esseri viventi, nasce, si evolve in tempi lunghi e si ammala talvolta mortalmente. Come per gli esseri umani, i sintomi di queste malattie non sono sempre visibili: è così nel caso dell'inquinamento del suolo, un problema estremamente serio che per troppo tempo è stato sottovalutato e ignorato. Un problema che coinvolge tutti: un suolo degradato mette a rischio la sicurezza alimentare ripercuotendosi su aria, acqua e cibo. La FaO, nel suo ultimo rapporto rilasciato la scorsa settimana (*Soil Pollution: A Hidden Reality*), ha lanciato l'allarme: l'inquinamento del suolo rappresenta una minaccia sempre più preoccupante anche per la mancanza di informazioni adeguate. L'ultima (e unica) stima fatta a livello globale sull'inquinamento del suolo risale agli anni '90. All'epoca si contarono 22 miliardi di ettari inquinati, un numero impressionante che secondo le proiezioni FaO non può che essere cresciuto. E un'inversione del trend non sembra all'orizzonte: le cause del disastro sono legate a tutte le attività antropiche che sono proprie del sistema economico in cui siamo immersi e che fanno parte delle nostre abitudini. Dall'eccessiva produzione di rifiuti domestici, urbani e zootecnici al massiccio impiego di pesticidi e fertilizzanti in agricoltura; dall'estrazione mineraria alla fusione e produzione di materiali derivati dal petrolio fino all'utilizzo di plastica "usa e getta" che viene troppo spesso dispersa nell'ambiente; dalle emissioni generate dai trasporti fino ai rifiuti elettronici: tutti fattori che contribuiscono all'aggravarsi del problema. La produzione

dell'industria chimica è cresciuta negli ultimi decenni e aumenterà annualmente del 3,4% fino al 2030; la produzione globale di rifiuti solidi urbani aumenterà di 2,2 miliardi di tonnellate l'anno; circa 110 milioni di mine inesplose sono sparse nel mondo rilasciando metalli pesanti e l'industria bellica non sembra volersi fermare: stiamo giocando con il fuoco. Il suolo è una risorsa limitata, non rinnovabile, che gioca un ruolo cruciale per la nostra sopravvivenza. Dal suo stato di salute dipende la biomassa vegetale su cui si sostiene tutta la catena alimentare. È nel suolo che i semi trovano la loro culla e che le piante trovano gli elementi nutrizionali necessari alla loro crescita. Ci domandiamo come nutrire il pianeta senza capire che la *condicio sine qua non* per farlo è nutrire prima di tutto l'*humus*, la risorsa naturale senza la quale il genere umano non potrebbe alimentarsi. C'è bisogno di maggiore consapevolezza da parte dei cittadini e di più ricerca a livello istituzionale: lo studio FaO è un primo passo per tentare di capire meglio la questione e formulare soluzioni globali e sistemiche per limitare i danni, ma le azioni legislative spettano poi ai singoli governi. Basti pensare che il suolo non è soggetto a norme coerenti nei Paesi Ue e che le politiche europee esistenti in altri settori non sono sufficienti a garantire un adeguato livello di protezione per tutti i suoli in Europa. Urge un cambio di marcia. L'approccio produttivista applicato al settore agricolo e la conseguente riduzione del cibo a mera *commodity* ha portato a non considerare più la terra come bene comune ma come semplice input di un processo industriale. È una contraddizione in termini: al posto di ringraziare la nostra nutrice, la avveleniamo, mettendo a rischio la sua vita e, di conseguenza, la nostra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carlo Petrini, fondatore e presidente di Slow Food è l'ideatore di Terra Madre e dell'Università di Scienze gastronomiche. Tra i suoi libri, "Terra Madre" e "Buono, pulito e giusto" (Giunti-Slow Food Editore)

## IL VELENO NASCOSTO NELLA TERRA

Carlo Petrini

Insieme all'acqua e all'aria, il suolo è essenziale per l'esistenza delle specie presenti sul pianeta e svolge un ruolo centrale nell'ecosistema. Organismo complesso e fragile, alla stregua di tutti gli esseri viventi, nasce, si evolve in tempi lunghi e si ammala.

pagina 29

La difesa del giurista

# “Non mi ritiro Ai 5S ho spiegato che è un equivoco”

LIANA MILELLA, ROMA

Lui «non rinuncia», né - sostiene - M5S o la Lega gli hanno chiesto un passo indietro. Tutt'altro. Giuseppe Conte resta il premier designato. Ma, a meno di 24 ore dall'indicazione data a Mattarella, il professore già vive le sue ore più difficili. E spende un'intera giornata al telefono con i vertici di M5S. A cui spiega che nel suo curriculum «non ci sono falsità né titoli millantati e non effettivamente conseguiti, né tantomeno vengono indicati corsi di studio che non sono stati frequentati». Dice Conte ai suoi: «L'equivoco fondamentale nasce dal fatto che tutti i giuristi, quando fanno ricerche e si aprono all'internazionalizzazione, vanno a studiare per periodi, brevi o lunghi che siano, presso università straniere o centri di ricerca». Conte fa anche un esempio, quello della sua presenza alla New York University: «Non solo è vero quello che è scritto nel curriculum, che "dal 2008 al 2012 ho soggiornato, ogni estate e per periodi non inferiori a un mese, per perfezionare e aggiornare gli studi", ma sono stato nella stessa università anche nel 2014». A chi gli chiede come mai ci sia questa smentita dell'università Usa Conte replica: «In quegli anni non sono mai stato solo in America, mi raggiungeva sempre la mia famiglia, tant'è che mio figlio ama New York. Quella americana non è affatto una smentita, perché io sono stato lì d'estate, come molti studiosi, per utilizzare il patrimonio librario e gli archivi informatici soprattutto riguardanti la giurisprudenza e la legislazione americane, studiando tutto il giorno nella Library della School of Law. Si tratta di un tipico caso di visiting research, che non viene formalizzato, fermo restando che occorrono le autorizzazioni per entrare alla library, avere la postazione e l'accesso al collegamenti telematici».

Amarezza e fastidio, sono questi i sentimenti che Conte esterna mentre racconta ai big grillini che nell'ambito di questi soggiorni era consuetudine stabilire contatti e poi incontri con alcuni professori

che potevano tornare utili in futuro, l'ultimo dei quali con Mark Geistfeld, un grande esperto di responsabilità civile, poi entrato a far parte del comitato scientifico della rivista "Giustizia civile" diretta da Conte. Al quale arrivano via via nella giornata messaggi di colleghi, come Andrea Mora, ordinario di diritto privato a Parma, pronti a confermare quanto dice.

A questo punto è Conte che vuole chiarire ogni dettaglio e entrare nel merito delle singole contestazioni. La Sorbona nel 2000 e poi il Girton College l'anno dopo? «Sono stato alla Bibliothèque Cujas della Sorbona. E anche in questo la mia presenza è documentata da un'autorizzazione all'accesso». Ma l'hai conservata gli chiedono? E lui: «Da quando sono ordinario, non mi sono più preoccupato di tenere da parte la documentazione, francamente non ne avevo più bisogno. Ma chi era con me, la mia fidanzata dell'epoca anche lei giurista, può testimoniare». Quanto a Cambridge Conte racconta «di essere stato ricevuto da Toni Weir nel suo appartamento al Trinity College dove ho ricevuto preziosi suggerimenti da questo grande studioso di responsabilità civile».

Conte vuole spiegare ogni riga del curriculum dove, ribadisce, «non ci sono falsità, ma al massimo ci può essere stata qualche svista sulle date anche per la fretta con cui fu presentato nel 2013 per il voto sui componenti del Consiglio di Stato». Quanto a Vienna Conte spiega agli M5S che «ha effettivamente frequentato un corso di tedesco che mi tornava utile per i miei giuridici». A Malta invece conferma di aver insegnato nell'ambito del corso internazionale European contract and banking law nell'estate del '97, «e per averne conferma basta chiedere ai direttori Capriglione e Alpa». Infine l'ultimo capitolo, quello di Stamina. Conte è reciso: «Confermo di non aver mai incontrato Vannoni e di non aver mai fatto parte del comitato della fondazione. Ho solo assistito in giudizio due genitori disperati come i coniugi De Barros».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anniversari

# Fermi e quel Nobel costruito su un quaderno di scuola

di ELENA DUSI

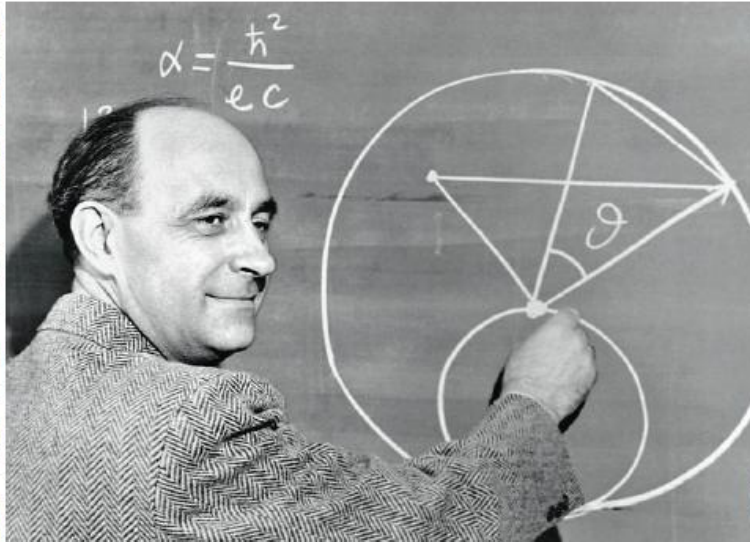
**S**ul piroscampo Franconia per New York, 80 anni fa, non salpò solo un uomo con le valigie. Partì un professore universitario salito in cattedra a 23 anni, con studenti che arrivavano dall'estero per ascoltarlo. Alla carenza di risorse dell'Italia quel fisico era in grado di sopperire costruendosi in casa i propri strumenti. Lavorando anche di notte e contemporaneamente tenendo lezione, quell'uomo era riuscito a costruire una squadra d'eccellenza, a vincere il premio Nobel nel 1938 e a far brillare il nostro paese nel panorama della scienza mondiale.

Con Enrico Fermi, 80 anni fa, non emigrava solo un genio della fisica. Nella scia del Franconia si perdevano anche alcuni aspetti di un'Italia che ci sarebbe piaciuto ritrovare ancora oggi. Fresco di Nobel, nel 1938, dopo aver omesso di fare il saluto fascista alla cerimonia di Stoccolma e aver scelto di vestirsi in frac (che presto sarà messo in mostra al Centro Fermi di Roma), allo scienziato non restava che imbarcarsi da Southampton con la moglie Laura e i figli.

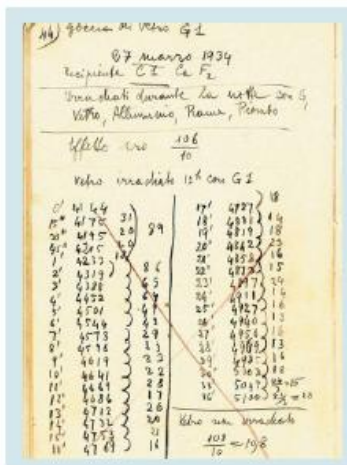
Con un'ombra di rimpianto e il ricordo controverso - ma comunque sottoposto a un gran lavoro di rielaborazione storica - del contributo di Fermi all'atomica, gli 80 anni del Nobel vengono celebrati in questi giorni. «Il gergo usato ancora oggi dai fisici è pieno di riferimenti alla sua figura», spiega Luciano Maiani, uno dei più importanti fisici italiani, già presidente dell'Istituto Nazionale di Fisica nucleare e del Cnr, in una *lectio magistratis* all'Università Roma Tre. «I fermioni sono una classe di particelle, usiamo la statistica di Fermi e il Fermi come unità di misura. Il Fermilab di Chicago è uno dei più importanti laboratori del mondo e il FermiSat cerca raggi gamma in orbita nello spazio» sono solo alcuni degli esempi citati. «Fermi ha sviluppato la fisica in tutte le direzioni e in tutto il mondo». Nel 1954 sognava che l'umanità si unisse per costruire un acceleratore di particelle lungo quanto l'Equatore: il Globatron. E oggi vediamo quanto la fisica delle alte energie stia diventando globale. «Ben venga la Cina, in una comunità già ricca dei contributi europei, statunitensi e giapponesi», commenta Maiani, in partenza per un periodo di ricerca a Shanghai.

Ma il genio che sognava di costruire un acceleratore di particelle grande quanto la Terra, il suo Nobel lo costruì in una stanzetta dell'Istituto di via Panisperna, realizzando a mano i propri strumenti e segnando su un quaderno da scuola le misurazioni effettuate minuto per minuto, notte inclusa, per arrivare a scoprire che un atomo bombardato da neutroni diventa radioattivo. Fermi aveva «dimostrato l'esistenza di nuovi elementi radioattivi prodotti con l'irradiazione dei neutroni», come recita la prima parte della motivazione del Nobel di Stoccolma.

Quel quaderno, che raccoglie gli esperimenti cruciali del marzo 1934, era andato perduto. Nella Do-



Ecco gli appunti su atomi e neutroni del fisico italiano che nel 1938 ottenne il prestigioso Premio. E abbandonò l'Italia



**Gli appunti**  
Sopra, l'esultanza per la nomina all'Accademia d'Italia (1929). Sotto, una delle pagine del quaderno ritrovato nella biblioteca dell'Istituto per geometri D'Agostino di Avellino, con le misure della radioattività indotta, prese durante la notte del 27 marzo 1934, minuto per minuto. Sopra, un'immagine di Enrico Fermi

mus Galileiana di Pisa, dove i documenti di Fermi sono conservati, c'era un buco proprio in quella primavera decisiva per le scoperte sul nucleo e la radioattività. L'hanno ritrovato due professori di fisica e storici della scienza: Nadia Robotti dell'Università di Genova e Francesco Guerra della Sapienza di Roma, pubblicandolo l'anno scorso in un libro per Springer con il titolo *The lost notebook of Enrico Fermi. The true story of the discovery of neutron-induced radioactivity*. Il quaderno era finito chissà come tra le carte di Oscar D'Agostino, l'esperto di chimica del gruppo di via Panisperna. Dopo la sua morte l'archivio era stato trasferito nella biblioteca dell'Istituto Tecnico per Geometri di Avellino, città natale di D'Agostino. Lì, per un caso fortunato, Robotti e Guerra sono andati a curiosare, riconoscendo la calligrafia di Fermi. Uno scarabocchio rosso a sottolineare la misura della radioattività dell'alluminio: il passo fondamentale sulla strada di Stoccolma. Lo schema per costruire in casa l'amplificatore per il contatore Geiger, negli anni in cui gli Stati Uniti si dotavano già dei primi acceleratori di particelle. E le misurazioni, prese con tenacia anche di notte e all'ora di pranzo (rito irrinunciabile per Fermi), perché la fonte di neutroni (un tubicino di vetro riempito di radon e berillio) era preziosa. Perdeva la sua efficacia in poche ore e per sostituirla bisognava chiedere un favore personale a un amico dell'Istituto di Sanità Pubblica, che custodiva il prezioso radio (un milione di lire dell'epoca per ogni grammo) destinato alla cura del cancro. Per questo, hanno ragione Robotti e Guerra a chiamare quello di Fermi "un Nobel tutto italiano".



IL CONTRATTO DI MAIO-SALVINI/1. IL NODO DELLE COPERTURE

# I rischi di un accordo con molti ostacoli

## Mantenere le promesse richiede dai 50 ai 65 miliardi e queste risorse non ci sono

di Antonio Padoa-Schioppa

Il Contratto di governo concluso tra Cinque stelle e la Lega presenta alcuni elementi positivi. Tra questi si possono menzionare i seguenti:

- aver evitato le posizioni antieuropee spesso evocate negli anni e nei mesi e ancora nei giorni scorsi con la pericolosissima idea di non pagare una quota del nostro debito pubblico; non si parla più né di uscita dall'euro, né di violazione delle norme e degli accordi conclusi dall'Italia in sede europea, ma politiche di riforma, naturalmente legittime anche se andranno valutate caso per caso; positivo il richiamo alla necessità di incrementare il ruolo del Parlamento europeo;

- si risponde ai sentimenti diffusi di allarme valorizzando (forse con eccessivo ottimismo) il ruolo delle forze dell'ordine e proponendo forme di controllo più efficaci dell'immigrazione illegale;

- si valorizza il servizio sanitario nazionale senza enfattizzazione della sanità privata;

- si insiste sul ruolo dell'università e della ricerca;

- si sottolinea la necessità di un'incisiva politica del turismo come risorsa nazionale.

Accanto a questi pregi, vi sono però limiti sostanziali, tra i quali i seguenti:

- per le imposte, parrebbe che l'aliquota massima sia il 20%; davvero troppo esigua e troppo favorevole per i ricchi, a fronte di un sostanziale aggravio per le classi di reddito inferiori; la progressività in effetti scomparirebbe; e questo è incostituizionale, oltre che iniquo;

- non è affatto chiaro come verrebbero individuate le ingenti risorse necessarie per le riforme proposte, a partire da quelle necessarie per attivare il reddito di cittadinanza;

- lo strumento chiave al riguardo sarebbe uno solo, nel quadro nazionale e in presenza di un debito pubblico ingente: puntare a una politica di recupero dell'evasione fiscale; ove nel corso del quinquennio si riuscisse a dimezzarne l'entità arrivando a recuperare circa 60 miliardi annui, il ricavato potrebbe andare, in ipotesi, per un terzo a diminuire le aliquote delle imposte recuperate, per un terzo alla diminuzione del debito pubblico e per un terzo a investimenti su beni pubblici, dalla ricerca scientifica alla tutela del territorio e alla valorizzazione del patrimonio culturale;

- manca la delimitazione di una politica di sviluppo, con investimenti adeguati per la tutela dell'ambiente, per le nuove tecnologie e le nuove professionalità da cui dipende l'occupazione di domani;

- la modifica del regime pensionistico (legge Fornero) sarebbe accettabile solo ove l'anticipo dell'età pensionabile comportasse la riduzione della pensione entro i limiti consentiti dai contributi versati; altrimenti andrebbe respinta perché il principio dell'adeguamento automatico delle pensioni rispetto alla speranza di vita è essenziale per non determinare uno squilibrio ingiusto tra le generazioni;

- sui rapporti con l'Unione europea, non si parla della necessità che il bilancio venga incrementato per investire in beni pubblici europei, anche con il ricorso a imposte ecologiche quali la carbon tax;

- pericoloso è il richiamo alla priorità delle regole costituzionali nazionali rispetto a quelle dell'Unione europea; il riferimento alla linea della Germania va precisato, in quanto la Corte di Karlsruhe, peraltro discutibile in alcune sue decisioni, ha comunque invocato la priorità dei principi costituzionali nazionali solo se e dove le decisioni europee non

abbiamo i necessari requisiti di democraticità, non in linea generale.

In conclusione, il giudizio complessivo sul Contratto di governo risulta negativo per diversi ordini di ragioni, che possono riassumersi così:

- il programma implica un disegno di società nella quale le disuguaglianze sociali risulterebbero accresciute, perché il contributo della fascia benestante della

popolazione al finanziamento dei servizi pubblici e al sostegno dei meno abbienti risulterebbe ulteriormente ridotto in misura spropositata, generando ingiustizie e discriminazioni inaccettabili in un modello di moderna comunità democratica.

- il programma prevede una serie di interventi di alleggerimento della pressione fiscale e di incremento dei finanziamenti per l'istituzione della flat tax, del

reddito di cittadinanza, della rimodulazione al ribasso della Legge Fornero e altro ancora, tali da impegnare risorse molto superiori a quelle compatibili con i limiti imposti dal volume del nostro debito pubblico e dai vincoli costituzionali ed europei sul disavanzo. In assenza di una robusta politica di recupero dell'evasione fiscale, la quale comunque richiede tempi non brevi, il programma risulta pertanto irrealizzabile, a meno di non portare il debito pubblico a livelli ancora più elevati. Ma in tal caso inevitabilmente non soltanto verrebbe ulteriormente caricato sulle spalle dei giovani il peso schiacciante del debito inibendo politiche di sviluppo, ma il costo per la collettività dei titoli di stato salirebbe in misura rapida e drastica, ponendo l'Italia a rischio di default per l'impossibilità di pagare i relativi interessi, con fuga rovinosa dei capitali, erosione dei risparmi e crisi sistemica delle Banche. La crisi italiana risulterebbe rovinosa anche per l'Europa nel suo insieme.

- il programma non guarda alla prospettiva di medio-lungo periodo ma solo a quelli che sono gli interessi immediati sacrificando pesantemente le generazioni future; questa assenza di prospettiva è particolarmente grave.

Il programma risulta dunque criticabile in quanto socialmente iniquo, operativamente inattuabile, prospettivamente miope.

Un giudizio troppo severo? Mi auguro che sia così. Ma il rischio è molto alto, perché la cifra necessaria per realizzare quanto promesso richiede una manovra dai 50 ai 65 miliardi. E queste risorse non ci sono, a meno di infrangere gli impegni assunti in sede europea, che sono nell'interesse anche nostro, con conseguenze potenzialmente gravissime.

1928-2018



### Addio all'artista pop Robert Indiana

È scomparso Robert Indiana, artista pop americano, nato nel 1928, divenuto famoso per la scritta LOVE che ha arredato le piazze del mondo e che era stata creata per una cartolina natalizia del Museum of Modern Art nel 1964. Lo studio grafico che Indiana aveva fatto sulla parola è stato tradotto in centinaia di stampe, dipinti, sculture e, su autorizzazione dell'artista, perfino in 330 milioni di francobolli e innumerevoli gadget.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# E nel suo ateneo (in poche ore) dall'euforia all'imbarazzo

La facoltà: ogni docente è responsabile del curriculum. Studenti divisi «Bravo» «No, disorganizzato»

## 16

**gli anni da professore ordinario di Diritto privato per Giuseppe Conte, a Roma e poi a Firenze**

DAL NOSTRO INVIATO

**FIRENZE** «Diritto privato, mezzo avvocato». Alla facoltà di Giurisprudenza di Firenze, il professore-quasi-premier Giuseppe Conte ha la fama di uno disponibile ma severo. Tanto che i suoi studenti ripetono l'antico adagio. Lo sanno bene i ragazzi che, tra bocciature e voti troppo bassi, hanno affrontato il prof e i suoi cinque assistenti fino a otto volte.

Nel quartiere universitario di Novoli, prima palazzina a sinistra, quella che ospita la presidenza di Scienze giuridiche, si viaggia sulle montagne russe da almeno 72 ore. Cioè l'arco di tempo in cui le quotazioni di Conte a Palazzo Chigi sono schizzate, per poi precipitare. Prima euforia diffusa, specie tra i colleghi più cari. Poi, d'improvviso, bocche

cucite. A fare da spartiacque è il caso del curriculum (pompato?). È un'ombra marcata, che spinge tutti i colleghi del dipartimento a riagganciare cortese-mente il telefono: «Preferisco non commentare».

Tra loro c'è anche Patrizia Giunti, la preside della facoltà, che è anche una «cara amica» di Conte: «Sono orgogliosa. La sua prima preoccupazione è stata per gli studenti e su come concludere il corso al meglio», ripeteva a raffica, a favore di telecamere, prima che scoppiasse il caso. E così dall'entusiasmo si è passati all'imbarazzo. Il rettore Luigi Dei, scienziato e uomo tutto d'un pezzo, contattato al telefono su possibili provvedimenti da parte dell'Università di Firenze, preferisce il silenzio. Una nota ufficiale, però, precisa che «ogni do-

cente è responsabile delle informazioni rese disponibili nel curriculum.

La cartina tornasole sarà però oggi. Il professore è atteso dai suoi studenti per il ricevimento delle 15. Potrebbe essere l'ultimo, ma anche il primo di una futura lunga serie. E a voler scoprire il finale di questo thriller politico giallo-verde, oltre che milioni di italiani, ci sono anche gli studenti di Conte: in buona parte lo apprezzano («È severo, spiega bene e ci mette passione»), ma andando a ritroso su Facebook c'è anche chi lo descrive come «menefreghista e disorganizzato». Mentre qualcun altro lo canzona per i «continui ritardi a lezione». Una vita da pendolare, tra Firenze e Roma.

**Claudio Bozza**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Su Corriere.it**

Tutte le notizie di politica con gli aggiornamenti in tempo reale, le fotogallery, i video, le analisi e i commenti

# Economia, Savona vacilla ma la Lega fa muro Meno chance per Massolo agli Esteri

Al Tesoro l'ipotesi Giorgetti. Castelli «perde» le Infrastrutture: arriva Bonomi, ex manager di Sea

**32,7**

la percentuale ottenuta dai Cinque Stelle alle ultime elezioni Politiche. Nel 2013 il M5S era al 25,5%. I parlamentari che fanno parte dei gruppi M5S sono 331

**17,3**

la percentuale ottenuta dalla Lega alle elezioni del 4 marzo. Il Carroccio nel 2013 era al 4,1%. I parlamentari che fanno parte dei gruppi Lega sono 182

**MILANO** Lontano dagli obiettivi e dalle polemiche mediatiche, lo scoglio più grande per la formazione del governo legastellato rimane annidato tra le caselle dei ministeri. Esattamente al dicastero dell'Economia. Più del profilo di Giuseppe Conte, è la presenza di Paolo Savona alla guida del Mef a far traballare gli equilibri dell'esecutivo nascente. Lega e Movimento hanno deciso «di portare avanti la linea fin qui intrapresa», compresa la volontà di indicare quelle personalità che sono discusse o che si teme destino perplessità al Colle. Il nome di Savona — rimbalza tra le voci — è quello che «risulta particolarmente indigesto». Ma alla sua presenza si lega anche una fitta rete di equilibri interni allo schema di governo pensato da Luigi Di Maio e Matteo Salvini, uno schema che già ieri è stato messo in discussione. E c'è chi, nel Movimento, sostiene che sul nome di Savona «si sta creando un serio conflitto con il Quirinale». Al momento non c'è «nessun piano b», precisano le forze in campo, ma in realtà — per non far naufragare il progetto di governo — il dicastero potrebbe anche passare di mano a Giancarlo Giorgetti. «Stiamo riflettendo», filtra dopo il secondo vertice serale tra il capo politico M5S e il segretario della Lega. «Il quadro è quello già dato, prevede Conte premier, Savona all'Economia, Massolo agli Esteri. Noi a quello restiamo. Se altri la pensano diversamente, lo dicano», filtra dalla Lega. Insomma, un quadro complicato.

L'eventuale nomina di Giorgetti — le cui quotazioni crescono di ora in ora — all'Economia porterebbe ulteriori sconquassi al rebus dei ministeri, che subisce variazioni quotidianamente. Savona è una delle architravi su cui si basa il progetto. E mettere in dubbio lui porta subito una conseguenza: in serata la presenza di Giampiero Massolo agli Esteri vacilla. Anzi, c'è chi sostiene che la sua nomina sia «saltata». Ci sono anche diverse conferme, però, come a di-

Le ipotesi e i nomi in campo



**Interno** Matteo Salvini, 45 anni, leader della Lega dalla fine del 2013



**Lavoro** Luigi Di Maio, 31 anni, capo politico del Movimento Cinque Stelle



**Economia** Paolo Savona, 81 anni, è stato ministro dell'Industria con Ciampi



**Sottosegretario** Giancarlo Giorgetti, 51 anni, Lega, capogruppo alla Camera



**Rapporti con il Parlamento** Riccardo Fraccaro, 37 anni, deputato M5S dal 2013



**Pubblica amministrazione** Laura Castelli, 31 anni, deputata 5 Stelle dal 2013



**Affari europei** Enzo Moavero o Milanesi, 63 anni, ministro con Letta e Monti



**Ambiente** Sergio Costa, 59 anni, generale di brigata dei Carabinieri



**Turismo** Gian Marco Centinaio, 46 anni, Lega, capogruppo dei senatori



**Infrastrutture** Giuseppe Bonomi, 59 anni, leghista, ex presidente della Sea



**Sanità** Giulia Grillo, 42 anni, capogruppo alla Camera dei Cinque Stelle



**Politiche agricole** Lorenzo Fontana, 38 anni, è il vicesegretario della Lega

mostrare che la fisionomia dell'esecutivo stia mutando, ma che i contrappesi siano ancora «debitamente distribuiti». Per il Viminale rimane in campo il nome di Salvini, Di Maio viene confermato a Lavoro e Sviluppo economico (anche se la configurazione del ministero rimane da definire), la grillina Elisabetta Trenta va alla Difesa, i Rapporti con il Parlamento passano a Riccardo Fraccaro. Lo spostamento del questore della Camera al nuovo dicastero è solo una conseguenza del tourbillon che coinvolge Pubblica amministrazione e Infrastrutture. La No Tav Laura Castelli — indicata come uno dei «nodi» da sciogliere nella trattativa — «lascia» il ministero ora guidato da Graziano Delrio all'ex presidente di Sea Giuseppe Bonomi e passa alla Pubblica Amministrazione. Restano saldi e definiti Agricoltura (Lorenzo Fontana o Nicola Molteni), Turismo (Gian Marco Centinaio), Cultura (Emilio Caryl), Ambiente (Sergio Costa).

In tutto questo rivolgimento, di ieri è una certezza: i Fratelli d'Italia non saranno della partita e non sosterranno il governo pentaleghista. Lo ha detto la stessa Giorgia Meloni con dichiarazione di fuoco riguardo a Matteo Salvini: «È l'unico generale che conosco che appena vinta la guerra si consegna al nemico, lasciando una parte delle truppe sul campo di battaglia». La leader dei Fratelli d'Italia se la spiega così: «Penso sia caduto nella trappola del Movimento 5 Stelle, per farsi isolare e indebolire anche rispetto ai suoi alleati, per poi finire sostanzialmente in un Governo del Movimento 5 Stelle». In realtà, fino a non molte ore prima l'ingresso di FdI era dato per possibile, e già si sentiva correre il nome del possibile ministro: Guido Crosetto alla Difesa. Intanto Beppe Grillo commenta a suo modo lo stallo, postando sul blog *L'attesa* di Giorgio Gaber: «C'è un'aria stranamente tesa / e un gran bisogno di silenzio / siamo tutti in attesa».

**Emanuele Buzzi**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il futuro

di Luigi Ippolito

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**LONDRA** Ma i robot sono maschilisti? Fra i tanti pericoli paventati per l'arrivo dell'età delle macchine, ora c'è anche questo. E cioè che l'Intelligenza Artificiale alla fine non sia così intelligente: e che finisca per replicare errori e pregiudizi dei suoi creatori, che guarda caso sono quasi sempre uomini.

Come difendersi allora dal «macho-robot»? Una strategia ha provato a delinearla il *network* lanciato ieri alla London School of Economics e denominato «Women Leading in Artificial Intelligence»: una conferenza che ha visto radunate scienziate, pensatrici e politiche da tutta la Gran Bretagna. Che hanno provato a rispondere all'interrogativo: «l'Intelligenza Artificiale sta diventando l'ultima espressione della mascolinità?»

Si parla sempre dei problemi causati dalla sostituzione

# Se i robot nascono «maschilisti» La battaglia delle scienziate a Londra

Poche donne tra i programmatori: l'intelligenza artificiale può replicare i pregiudizi

dei lavoratori umani da parte delle macchine intelligenti. E degli interrogativi etici suscitati da robot in grado di apprendere e così replicare i processi della conoscenza umana. Fino agli scenari apocalittici di un mondo dominato dalle macchine che rendono gli uomini schiavi: roba vista finora al cinema in «Terminator» e film simili.

**Disuguaglianza**  
Negli Stati Uniti soltanto il 4 per cento degli sviluppatori è di sesso femminile

Ma finora si era prestata poca attenzione ai pregiudizi «installati» nei codici di programmazione delle macchine: «Gli algoritmi che codificano le scelte sulle decisioni da prendere non sono altro che opinioni personali espresse in un codice — spie-

ga Ivana Bartoletti, italiana ma londinese d'adozione che si occupa di privacy e protezione dei dati e guida il *network* femminile della Fabian Society, che ha promosso la conferenza —. Questo è il motivo per cui i codici di programmazione sono prevenuti: gli esseri umani lo sono. Non è possibile per gli algoritmi restare immuni da valori e pregiudizi dei loro creatori».

Gli esempi sono tanti. Ormai si usa l'Intelligenza Artificiale nell'ambito delle risorse umane, per prendere decisioni automatiche nel campo della selezione del personale: e che succede se il «capo» che assume e licenzia è un robot imbevuto di idee maschili? Oppure abbiamo la pubblicità digitale, che spedisce in automatico alle donne le réclame dei prodotti per la casa, replicando gli stereotipi della società.

È per questo che «la prossima battaglia per noi donne consiste nel fare in modo che

l'Intelligenza Artificiale non diventi l'espressione definitiva della mascolinità», sostiene Ivana Bartoletti.

La strategia delineata dal *network* tenuto a battesimo ieri alla LSE si articola in tre mosse. In primo luogo una legislazione che obblighi le organizzazioni a rendere pubblica la logica che c'è dietro gli algoritmi. Poi un codice etico

per l'Intelligenza Artificiale e chi ne elabora i codici. Ma infine, soprattutto, la battaglia per inserire sempre più donne nel ruolo di programmatrici: negli Stati Uniti, fa notare la professoressa Joanna Bryson, che insegna Computing all'università di Bath, solo il 4 per cento dei programmatori sono femmine. E il numero delle ragazze che segue questi studi, dopo un picco negli anni Ottanta, è andato sempre calando.

«Bisogna combattere gli stereotipi a scuola e nei media, occorrono figure di riferimento femminili nella scienza», sottolinea la Bartoletti. Perché è singolare che in India le programmatrici siano soprattutto donne mentre nei Paesi sviluppati le ragazze si indirizzino ai lavori creativi, disdegnando le carriere scientifiche.

Ma la folta platea di ieri a Londra faceva ben sperare: è sorta l'alba del robot-donna?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La parola

### ROBOT

Il termine deriva dal termine slavo «robot» che significa «lavoro pesante» e indica una qualsiasi macchina (più o meno antropomorfa) in grado di svolgere più o meno indipendentemente un lavoro al posto dell'essere umano. Il primo progetto documentato di un robot umanoide è di Leonardo da Vinci, risale al 1495 e si basa probabilmente sulle ricerche anatomiche dell'Uomo Vitruviano.

## I volti



● **Ivana Bartoletti** vive a Londra e dirige il Fabian Women's Network. Si occupa di dati e privacy



● **Seyi Akiwowo** ha fondato a Londra la non profit *Glitch!UK*, contro la violenza online sulle donne

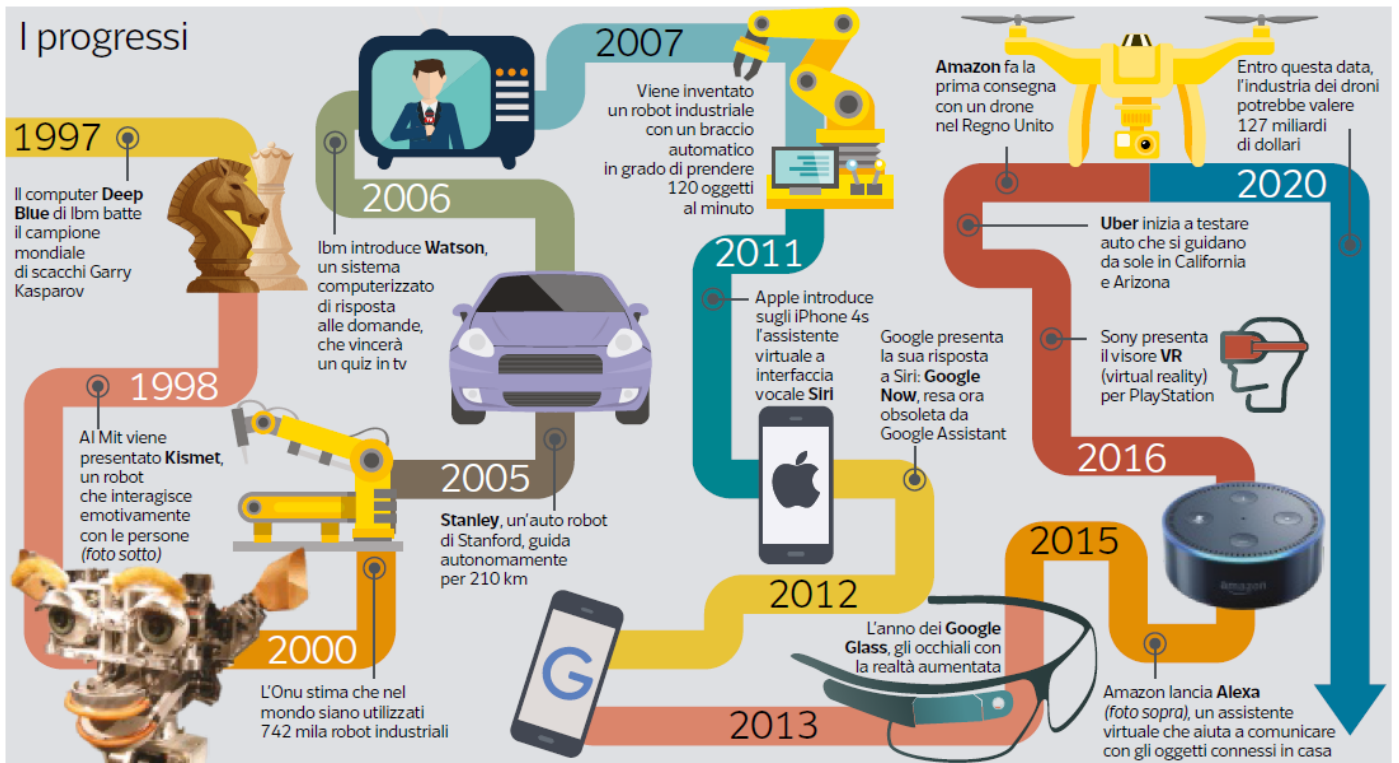


● **Reema Patel**, consigliera laburista, lavora per il think thank *Rsa*, che si occupa di temi sociali



● **Allison Gardner** insegna alla scuola di matematica e informatica della Keele University

# I progressi



## L'INCHIESTA

**Controlli** La New York University conferma la sua versione: "Ha fatto ricerche qui dal 2008 al 2014". Ma a Vienna studiò solo lingue

## Vanitoso ma non scorretto, il vero curriculum di Conte

» VIRGINIA DELLA SALA

Semisconosciuto ai più fino a qualche settimana fa, oggi è l'italiano dal curriculum più consultato: Giuseppe Conte, avvocato civilista e docente di Diritto Privato all'Università di Firenze, è il nome proposto per la presidenza del Consiglio da Lega e M5S sul quale è piovuta la prima tegola. Lunedì, in un articolo del *New York Times*, il corrispondente Jason Horowitz ha messo in dubbio alcuni punti del curriculum che si trovano online, in particolare sulla natura dei suoi studi alla New York University.

**ICURRICULA.** Ne circolano diverse versioni: sul sito Civilisti italiani, sul sito della Camera (inviato per le elezioni al consiglio di presidenza della Giustizia Amministrativa) e sul sito dell'Università di Firenze in italiano (breve) e in inglese (più dettagliato). E sono tutte diverse tra loro.

**LA NEW YORK UNIVERSITY.** Sul sito degli avvocati civilisti si fa riferimento a un "perfezionamento studi giuridici" nel 2008 e nel 2009, mentre sul sito della Camera si legge: "Dall'anno 2008 all'anno 2012 ha soggiornato, ogni estate e per periodi non inferiori a un mese, presso la New York University, per perfezionare e aggiornare i suoi studi". Al *Fatto* l'università spiega che "Conte non compare in alcuno dei nostri registri, né come studente né come membro di facoltà", ma "dal 2008 al 2014 aveva il permesso di svolgere ricerche nella biblioteca della nostra facoltà di Legge" e un nostro professore "è stato invitato da Conte a partecipare al board di una rivista giuridica italiana".

**LA MAIL.** L'agenzia *AdnKronos* aveva citato alcune mail del 2014 che testimoniano gli incontri tra Conte e Mark Geistfeld, un civilista della School of Law della NYU e quelle, amichevoli, con l'allora responsabile dei servizi informatici della biblioteca d'ateneo, Radu Popa, in cui a Conte viene garantito l'accesso alla biblioteca, una password wi-fi e una postazione per ultimare un nuovo libro.

**LA SORBONA.** Nel curriculum, Conte scrive poi di aver "soggiornato presso l'Università Sorbonne" di Parigi per svolgere attività di ricerca. La Sorbona, interpellata, ci rimanda a due dipartimenti: quello di legge della Paris-I Panthéon-Sorbonne University e il centro di ricerca della Paris-II Panthéon-Assas University. Quest'ultima spiega di



Bersagliato Giuseppe Conte Ansa

non poter fornire informazioni personali protette per legge e sottolinea di non avere nulla in comune con la Sorbona. La prima, invece, non risponde.

**DUQUESNE UNIVERSITY.** Si trova a Pittsburgh, in Pennsylvania. Anche qui Conte dice di aver svolto "attività di ricerca" nel 1992. "È stato alla Duquesne University nel 1992 - ci spiega un portavoce - come parte del Villa Nazareth, programma di studio all'estero a Roma che è attualmente attivo per le relazioni internazionali". A Pittsburgh c'è il *Cardinal Tardini Charitable Trust*, nel cui cda siede anche Conte.

**VIENNA.** Secondo il curriculum sul sito dei civilisti, Conte avrebbe perfezionato gli studi giuridici all'International Kultur Institut di Vienna. Eppure negli altri (Camera e università) si fa riferimento a generici studi durati tre mesi. A Vienna, infatti, c'è solo l'Internationales Kulturinstitut ed è una scuola per l'insegnamento delle lingue e del tedesco.

**MALTA.** Qui, all'Università di Malta, Conte avrebbe insegnato nel 1997 "nell'ambito del corso internazionale di studi". Spiega un portavoce:



## Le altre voci

Presenza verificata a Malta e Pittsburgh, nessuna notizia da Sorbona e Yale

"Non ha mai fatto parte dello staff accademico residente. Tuttavia, è possibile che abbia avuto compiti di docenza durante i corsi brevi organizzati nell'estate del 1997 dalla oggi defunta Foundation for International Studies (FIS), che era una entità separata ma che lavorava in stretta collaborazione con l'università di Malta".

**INSOSPESO.** Nessuna risposta da Yale (dove dichiara un soggiorno-studio di tre mesi nel 1992) mentre il Girton College

della Cambridge University (soggiorno nel 2000 per una ricerca scientifica) sostiene di non poter diffondere informazioni senza il consenso dell'interessato. Stessa risposta anche dalla Sapienza di Roma.

**IN ITALIA.** Confermate, invece, le esperienze in altre università italiane, da Sassari alla Lumsa e alla Luiss. Manca la conferma della borsa di ricerca al Cnr, il Consiglio Nazionale delle Ricerche: ci vogliono un paio di giorni.

**STAMINA.** Nel 2013 Conte ha difeso come avvocato la famiglia di Caterina Ceccuti, madre di Sofia, la bambina che divenne il caso più noto della vicenda Stamina. "È stato il legale di Sofia per alcuni mesi - ha spiegato la Ceccuti che lo ha escluso da legami con la fondazione della sua onlus, Voa Voa - Avevamo perso la causa a Firenze e cercavamo di nuovo l'accesso alle cure compassionate. Accettò perché la cura era regolarmente somministrata da un ospedale pubblico". Smentisce anche il promotore di Stamina, Davide Vannoni, a *Un giorno da Pecora*: "Non ho mai conosciuto Giuseppe Conte e non ci ho mai parlato direttamente".



## La scheda

**PRO**  
Un docente di Oslo, Mads Andenas ha difeso Conte: "I professori studiano in biblioteca in estate e non sono 'staff' o 'students'"

**CONTRO**  
Conte dice di essere stato nel "Social Justice Group", guidato da Martijn Hesselink che ha negato. Un volume del 2009 suggerisce che potrebbe avere firmato il manifesto con altri docenti dopo

## IL CASO

**Abilitazioni aggiustate** L'inchiesta partita a Firenze: neanche una parola

## Lo scandalo nel suo ateneo e il silenzio del prof-premier sul "mercato dei posti"

» ANTONIO MASSARI

Quando a marzo Luigi Di Maio diede la parola al professor Giuseppe Conte, presentando la futura squadra di governo del M5S, il premier designato dall'asse giallo-verde prese la scena con queste parole: "Dobbiamo diffondere tra i cittadini la cultura della legalità. Far rispettare l'articolo 54 della Costituzione: coloro a cui sono affidate funzioni pubbliche hanno l'obbligo di adempierle con disciplina e onore".

**CONTE CITA** testualmente il secondo comma dell'articolo in questione. Di più: lo mette in cima al progetto politico che intende attuare. Non si ricordano però battaglie o pubbliche dichiarazioni di Conte, nello scorso ottobre, quando la Procura di Firenze ha scoperto lo scandalo partito proprio dall'università del capo-



Philip Laroma Jezzi

luogo toscano. Eppure avrebbe potuto mettere in pratica pubblicamente quel che ha sostenuto a marzo, quando è stato chiamato nella squadra di governo del M5S. In un modo semplice: solidarizzare e schierarsi con un ricercatore,

Philip Laroma Jezzi che, quel secondo comma dell'articolo 54 della Costituzione, l'ha onorato con il suo comportamento ed esponendosi in prima persona. Laroma ha denunciato il malaffare all'interno della sua università. La stessa università in cui Conte è professore ordinario di Diritto privato.

Laroma e Conte insegnano - il primo come ricercatore di Diritto tributario, il secondo come ordinario di Diritto privato - a pochi metri l'uno dall'altro: quale occasione migliore per ricordare che "coloro a cui sono affidate funzioni pubbliche", come i professori universitari, "hanno l'obbligo di adempierle con disciplina e onore"? Laroma ha fornito a Conte la possibilità di fare un passo semplice: bussare alla sua porta, nello stesso edificio

in cui il premier *inspectore* passa le sue giornate insegnando, e prendere una posizione. Ma non ci risulta che abbia mai solidarizzato né in pubblico, né in privato. Occasione persa.

**LAROMA** ha denunciato alla Guardia di Finanza e alla Procura quel che gli è accaduto durante l'abilitazione scientifica nazionale nel 2012. Ha consentito di far emergere un vero e proprio *dout des*: un sistema - secondo l'accusa corrotto - che manipolava le abilitazioni. Non si scambiavano soldi: si barattavano gli abilitati. L'inchiesta descrive un aristocratico mercato delle vacche. E grazie alla denuncia di Laroma che si scopre tutto questo. Un luminare del diritto tributario - il professor Pasquale Russo - sostiene senza remore che il merito, nella

bocciatura di Laroma all'Asn non c'entra nulla: tutto è stato deciso in base al "vile commercio dei posti". Il suo commissario all'esame, Guglielmo Fransoni, ricorda a Laroma che gli era stata suggerita una "via di fuga": ritirarsi per evitare la bocciatura. Sebbene ingiusta sotto il profilo del merito. Ma Fransoni ritiene che dire "io sono bravo: perché passa gente meno brava di me?" sia un ragionamento "eccessivamente banale". Ecco, al di là della rilevanza penale, queste frasi non sono coerenti con "la disciplina" e "l'onore" di un funzionario pubblico. Abbiamo chiesto a Conte - attraverso la sua email universitaria - perché non abbia mai solidarizzato pubblicamente con Laroma. E se intendeva farlo ora. Finora non ha risposto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Statali, meno assenze per malattia (ma più precari)

La fotografia dopo la riforma Madia. Giù anche i certificati medici: da 7 a 6 ogni 10 lavoratori

**ROMA** Meno assenze per malattia e più smart working; meno dipendenti e più precari; età media sopra i 50 anni; uno su tre è laureato (mentre il 62% ha al massimo un diploma di licenza media superiore) e il guadagno medio è di 34.500 euro (lo stesso all'incirca dal 2009). È la fotografia dei dipendenti della Pubblica amministrazione dello studio Fpa Digital 360 presentato ieri a Roma al Forum Pa 2018.

Numeri e percentuali rivelano intanto che la PA italiana con i suoi 3.247.764 dipendenti, ha il 70% in meno di impiegati rispetto alla Germania, il 65% rispetto all'Inghil-

terra, il 60% rispetto alla Francia, mentre il 10% in più rispetto alla Spagna. Ma sono in calo: meno 7,2% in 8 anni, cioè 246.187 persone sono uscite dagli uffici pubblici e non sono mai state rimpiazzate. Non solo. Sono aumentati i precari: nel 2017 sono stati 25 mila in più rispetto all'anno prima per un totale di

## Contratto

I precari sono cresciuti di 25 mila unità, quasi tutti con contratto a tempo determinato

314.239 (+10,4% in un anno), quasi tutti con contratto a tempo determinato o formazione lavoro e impiegati nel Sistema sanitario nazionale e nelle Regioni.

Ma l'indagine sottolinea anche i primi effetti della linea dura sull'assenteismo introdotta con la riforma Madia: dai dati Inps emerge che in un anno i giorni di malattia sono calati del 10,6% (dati 2016-2017) passati da 9.615.711 a 8.592.406, così come i certificati medici (meno 13,1%), passati da 7 a 6 ogni 10 lavoratori, e il numero dei lavoratori con almeno un giorno di malattia (meno 11%). Quaranta i licen-

# 34,5

**mila euro**  
lo stipendio medio di un dipendente statale

# 324

**dipendenti**  
licenziati nel 2017 di cui 40 per motivi disciplinari

ziamenti disciplinari e nel 2017 complessivamente sono state licenziate 324 persone di cui quasi la metà per assenteismo, tra chi non si presentava in ufficio e chi falsificava la presenza in qualche modo: sono il 62,8% in più rispetto al 2012.

Ma aumentano gli impiegati pubblici che usufruiscono del telelavoro: 4.210 (+800 in un anno), soprattutto negli enti locali e il 5% delle amministrazioni ha progetti strutturati di smart working e quasi il 48% si dice interessata a introdurlo presto.

**Claudia Voltattorni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I numeri

● La Pubblica amministrazione italiana ha 3,2 milioni di dipendenti, il 70% in meno rispetto alla Germania, il 65% rispetto alla Gran Bretagna ma il 10% in più rispetto a Madrid. In 8 anni un calo ulteriore di 246 mila unità